

Punteruolo Rosso

di ROBERTO D'ALBERTO

Avevo sperato che la distanza dal mare fosse un deterrente sufficiente a tenerlo lontano dal "Pizzo".

Contavo che la rilevante quota lungo cui madre natura ha ubicato il nostro paese gli fosse d'impaccio. Immaginavo che rocce, rupi e bastioni naturali, dessero una mano a bloccargli la strada. Sognavo che l'orografia del territorio gli sbarrasse il passo, o meglio, gli tarpasse le ali.

Fantasticavo che millenni di storia e leggende fondate sul mito di una Caltabellotta inaccessibile lo avessero dissuaso dal tentare l'assalto, e invece il maledetto punteruolo rosso della palma, sordo a tutti i richiami, insensibile a tutte le profilassi, eccolo qua, a nutrirsi dei nostri palmizi, a distruggere piante, a compromettere il verde, a pregiudicare l'armonia ambientale.

In termine scientifico, questo terribile parassita proveniente dall'Asia sudorientale si chiama (*Rhynchophorus ferrugineus*), ha fatto strage di palme in gran parte del bacino Mediterraneo, fino ad approdare alle nostre latitudini dove continua inarrestabile a mietere vittime. Sembra che il tremendo coleottero sia arrivato in Sicilia nel 2005, direttamente da Egitto e Spagna, in seguito al commercio di esemplari di palme infette. Alcuni dati elaborati un paio di anni addietro rivelano che circa dodicimila piante sono già morte nella nostra isola, e trentamila sono quelle contagiate.

Dopo la conquista della Sicilia, l'insetto si è involato alla volta del continente, per seminare la morte delle palme nei giardini pubblici e privati di Campania, Puglia, Lazio, Umbria, Marche, Liguria. Ormai qualcuno valuta che in Italia il parassita potrebbe portare all'estinzione totale delle palme entro il 2015. Gli esperti sostengono che la causa principale della rapida diffusione sia dovuta all'importazione di palme infettate non riconosciu-

te come tali. La prima persona ad accorgersi della presenza del punteruolo, infatti, è stata un vivaista di Pistoia, che nel 2004 aveva acquistato alcune piante importate appunto dall'Egitto. Qui in paese, come accennavo poc'anzi, le palme morte iniziano a contarsi a decine.

L'altra mattina mi son svegliato, e come canta la vecchia ballata partigiana, ho trovato l'invasor. Ovverosia, mi sono avvicinato alla finestra che guarda il giardino, e a un tratto mi sono accorto che la rigogliosa palma esposta a sud aveva perso tutti i suoi rami.

Ho chiesto a mia moglie se qualcuno avesse fatto potare la pianta, ma la risposta è stata quella che temevo, "il punteruolo rosso è arrivato perfino qui". Anche quest'albero, ho pensato allora, ha smesso la veste di rami sempre verdi per lasciare spazio alla sua anima disadorna e annichilita. Pure lui, dunque, imponente, alto, forte, ha cessato di proteggerci dal sole, di ospitare animali, d'ingentilire il paesaggio, e di allietarci lo spirito. Giorni dopo, così, ho iniziato mio malgrado a fare la triste rassegna delle piante colpite in paese. In via Truncali, vicino a casa di Totò Grisafi e Accursia Razza, una palma completamente distrutta è già stata sgombrata dagli addetti comunali con ammirevole sollecitudine, sorvoliamo però, sulle modalità di rimozione, e sullo smaltimento dei residui di tronco contaminato.

Poco più sopra, in via Marciante, su sei palme piantate più di venti anni fa dal signor Calogero Cottone, quattro sono irrimediabilmente colpite, e sulle altre due pende minacciosa un'imminente sentenza di morte per contagio da punteruolo. Lungo la strada che collega il campo sportivo con la via Roma, dove un tempo sorgeva un bellissimo abbeveratoio in pietra, due palme sono già stecchite, e le restanti gravemente compromesse. Alla



villa comunale va in scena lo stesso dramma, coleotteri all'attacco, e palme designate nel ruolo delle vittime sacrificali.

Ebbene sapere, a questo punto, che l'infestazione può essere asintomatica per tantissimo tempo, per poi manifestarsi in tutta la sua virulenza con segni caratteristici tipo la forma "a ombrello aperto", o la perdita completa delle foglie. Lo stadio terminale della contaminazione, in seguito, porta la pianta a collassare letteralmente, e vedere i suoi distruttori migrare verso nuove piante da divorare. I metodi di lotta per fermare le colonie dei coleotteri d'assalto sono molteplici, variano da zona a zona, e spesso si sono dimostrati inefficaci.

Ho appreso, nel tentativo di approfondire l'argomento, che le tante esperienze maturate in situazioni ambientali diverse rendono la battaglia al punteruolo molto difficile da condurre, anche perché il coleottero cambia geneticamente di generazione in generazione, diventando sempre più resistente alle trappole sperimentate dagli uomini. Pensate inoltre, che gli esemplari di *Rhynchophorus ferrugineus* sono operativi sia di giorno sia di notte, che sono capaci di volare per raggiungere nuove vittime nel raggio di 1 KM, che una femmina può deporre sino a duecento uova per volta, e che una coppia, nell'arco di quattro generazioni, da vita a cinquantatré milioni di esemplari.

Intorno alla morte delle palme, tanto per cambiare, si è sviluppato un vero e proprio giro d'affari, se è vero che sostituire una *Canariensis* morta, con una buona, costa anche diecimila euro. I trattamenti indirizzati al tentativo di salvare le palme infette oscillano, nel listino ufficiale, che cambia secondo le zone, da dieci a ottanta euro, e smaltire una pianta come rifiuto speciale, perché di questo si tratta, può costare 150 euro al metro. Taglio e trasporto, invece, si aggirano sui 500 euro.

Ditemi voi se questo non è un business. L'aspetto più rilevante di tutta la faccenda, comunque, quello che forse fa veramente riflettere, è costatare che in pieno ventunesimo secolo, e in una società tecnologicamente avanzata come quella attuale, l'essere umano non riesce a fronteggiare con sicura efficacia un piccolo, viscido, mostriciattolo. È facile chiedersi, a questo punto, cosa sarebbe successo se il coleottero rosso, anziché colpire piante indifese, avesse affondato i suoi artigli sulla carne viva degli uomini.

Saremmo morti a migliaia, o avremmo trovato un antidoto veramente valido? Il dilemma sollecita riflessioni diverse, e spalanca le porte a un altro argomento certo correlato per diversi aspetti all'invasione del punteruolo e alle negligenze degli esseri umani.

Nei giorni scorsi, pertanto, i quotidiani nazionali hanno riportato una notizia sull'allarme lanciato dall'OMS (Organizzazione Mondiale Sanità), che metteva in guardia dall'irresistibile avanzata dei super batteri ormai diventati più forti degli antibiotici. Un pericolo paragonato addirittura al riscaldamento globale della terra. A preoccupare le autorità mondiali della sanità è un batterio killer, la "*Klebsiella pneumoniae*", arrivato in Europa

dall'India passando dall'Inghilterra. Sembra che il microorganismo si nasconda negli ospedali, prevalentemente negli ambienti di rianimazione e chirurgia, e sta facendo ammattire i medici perché in un terzo dei casi non riescono a fermarlo, giacché modifica le sue caratteristiche con lo sviluppo della farmaco resistenza.

Il punto essenziale, concordano gli esperti delle principali istituzioni sanitarie mondiali, consiste nel fatto che si usano troppi antibiotici in modo non appropriato e i batteri sviluppano resistenze perché imparano a conoscere le nostre armi. Il problema ha sbocchi drammatici soprattutto negli ospedali, dove le infezioni sono molto diffuse e colpiscono ammalati particolarmente esposti, ma riguarda certamente anche il territorio. Personalmente, da operatore del settore sanitario, vi posso garantire che spesso l'impiego di antibatterici è veramente inopportuno.

Mi spiego meglio. Non passa giorno che in farmacia non si senta ripetere da qualche cliente; "ho la febbre, ora prendo un antibiotico"; "ho il raffreddore, ora prendo un antibiotico"; "ho il mal di testa, ora prendo un antibiotico". E credetemi ho un bel da fare a ripetere; "guarda che se il raffreddore o la febbre, hanno origine virale, un battericida non ti serve a nulla". Succede anche di sentire dire a taluni pazienti; "il medico mi ha detto di prendere una pillola tre volte al giorno per una settimana, ma mi sembra assai, facciamo che ne prendo una per quattro mattine".

Niente di più scorretto. In medicina non esistono sconti. Se il medico prescrive una cura, o si esegue alla lettera, o meglio lasciar stare, non ha senso curarsi spinti delle proprie convinzioni con il deleterio "fai da te". I ceppi batterici resistenti in circolazione sono in aumento a tutti i livelli, proprio a causa di prescrizioni sbagliate, auto-cure e terapie interrotte anzitempo.

Questo cattivo impiego di farmaci, dunque, è uno dei principali responsabili del fenomeno conosciuto come antibiotico resistenza, che in parole semplici è un perverso meccanismo per cui i microorganismi imparano a difendersi dagli antibatterici rendendo vane le terapie usate per combattere le infezioni.

Ciò significa che patologie banali tipo il giradito, ad esempio, se continua l'attuale andazzo, un giorno diventeranno pericolose, perché non ci saranno antibiotici in grado di curarle. Detto questo, è fin troppo evidente che il comun denominatore delle epidemie dovute al *Rhynchophorus ferrugineus* e alla *Klebsiella pneumoniae*, non sia un ipotetico untore di manzoniana memoria, o il fato perverso, o un nume vendicativo e crudele, ma soltanto la stupidità dell'essere umano che, come insegnano duemila anni di biologia, resta sempre il più ferale animale di tutte le specie viventi.

Qualcuno, infatti, anche a rischio di sconfinare nel banale, non ha timore di pensare, dire e sostenere; l'uomo, quello sì che è una bestia pericolosa, altro che punteruolo rosso!